

TEMPO ORDINARIO – Anno I

XIII SETTIMANA - D O M E N I C A

SECONDA LETTURA

Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina

Dal trattato «Sul Padre nostro» di san Cipriano, vescovo e martire

Coloro che pregano non vadano a Dio senza frutti e con sole preghiere. La richiesta è inefficace quando si prega Dio con sterile orazione. Infatti, come ogni albero che non produce frutto è reciso e gettato nel fuoco, così anche un discorso senza frutto non può essere degno di Dio, poiché non è fecondo di opere. Per questo la divina Scrittura ci istruisce dicendo: «Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina» (Tb 12, 8). Colui infatti che nel giorno del giudizio darà il premio per le opere e per le elemosine, anche oggi ascolta benignamente chi va all'orazione accompagnato dalle opere buone. Appunto perché pregava in tal modo il centurione Cornelio meritò di essere ascoltato: egli «faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio» (At 10, 2).

Salgono immediatamente a Dio le preghiere che sono raccomandate dai meriti delle nostre opere. Così l'angelo Raffaele si presentò davanti a Tobia, sempre intento alla preghiera e alle buone opere, dicendo: «È cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio. Sappiate dunque che, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore» (Tb 12, 7.11-12).

Dio promette di essere presente, di ascoltare e proteggere coloro che col cuore svincolato dai legami dell'ingiustizia, adempiono il suo precetto facendo elemosine ai servi di Dio; e così, mentre ascoltano ciò che Dio comanda di fare, meritano loro stessi di essere da lui ascoltati. Il beato apostolo Paolo, trovandosi in gravi necessità e aiutato dai fratelli, disse che le opere diventano sacrifici a Dio: «Sono ricolmo dei vostri doni, disse, ricevuti da Epafrodito, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio» (Fil 4, 18). Infatti quando uno ha pietà del povero, presta a Dio, e chi dà anche ai più miserabili dona a Dio, offrendogli sacrifici spirituali di soave odore.

TERZA LETTURA – Ciclo B

Presso Dio la morte è davvero un sonno

Dai «Discorsi» di san Pietro Crisologo, vescovo (Disc. 34)

Tutte le letture evangeliche, fratelli carissimi, ci offrono i grandi beni della vita presente e della futura. Ma la lettura di oggi compendia tutto ciò che concerne la speranza ed esclude ogni motivo di disperazione. Ora però parliamo del capo della sinagoga che, mentre conduce Cristo da sua figlia, offre modo a una donna di giungere al Cristo. La lettura odierna comincia così: «Si recò da lui uno dei capi; gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: La mia figlioletta è agli estremi; vieni a

imporle le mani perché sia guarita e viva» (Mc 5, 22. 23). Conscio del futuro, il Cristo non ignorava che gli sarebbe venuta incontro quella donna: da lei il capo dei Giudei avrebbe imparato che Dio non ha bisogno di spostarsi da un luogo all'altro, né di essere condotto per una strada, o sollecitato per una presenza fisica; ma si deve credere che Dio è presente in ogni luogo, interamente, ovunque e sempre, e che può far tutto col solo volere, senza fatica: dare la forza, non toglierla; sottrarre alla morte con un comando, non con la mano; rendere la vita con un ordine, non con la medicina.

«La mia figliuola è agli estremi; vieni» (Mc 5, 23). Come dire: ancora permane il calore della vita, ancora si vede una parvenza di respiro, lo spirito non è uscito ancora, il signore della casa ha una figlia, il regno dei morti non ha ancora visto la fanciulla: affrettati, dunque, per trattenere l'anima che sta per uscire dal suo corpo. Stolto, credette che Cristo non potesse risuscitare la fanciulla se non prendendola per mano. Perciò Cristo quando giunse alla casa e vide che la fanciulla era per essi come ormai perduta, per muovere alla fede gli animi increduli, dice che non è morta ma dorme: affinché credessero che era più facile risorgere dalla morte che dal sonno. Disse: «La bambina non è morta, ma dorme» (Mc 5, 39).

Per Dio la morte è veramente un sonno, perché lui fa risorgere alla vita più prontamente di uno che dormendo sia svegliato da un altro; e Dio infonde il calore vivificante alle membra gelide di un morto più rapidamente di quanto un uomo possa far ritornare l'energia in persone immerse nel sonno. Ascolta l'Apostolo: «In un istante, in un batter d'occhio, i morti risorgeranno» (1 Cor 15, 52). Il beato apostolo, non avendo trovato parole per esprimere l'istantaneità della risurrezione, lo fece con esempi. Con quale brevità avrebbe potuto narrare l'immediatezza della risurrezione, quando la potenza divina previene anche questa?

E in che modo si potrebbe parlare del tempo, quando i beni eterni ci vengono donati senza limite di tempo? Come il tempo ha in sé il provvisorio, così l'eternità non ha tempo.